

"Lo spazio è una espressione dell'esperienza umana"

Redazione

Nel suo operare Michelucci è ben lontano da chi "applica" una teoria, perchè la sua architettura non vuole essere chiusa alla vita

Abbiamo avuto di recente l'occasione di recarci a Firenze per incontrare personalmente l'architetto Giovanni Michelucci, che ha operato dagli anni trenta ad oggi prevalentemente nell'ambiente fiorentino.

L'iniziativa è nata dallo studio che si è fatto in università e dalla passione alla nostra vita; è questa che ci ha reso capaci di riconoscere uno spessore positivo nell'opera e negli scritti di Michelucci.

Il desiderio di vedere, di « percorrere » queste opere e di incontrare personalmente quest'uomo è diventato così da semplice spunto di studio un gesto espressivo della vita e dell'unità tra noi. Grazie alla comunità di Architettura di Firenze è stato possibile trovare alloggio per 50 persone e concretizzare così questo desiderio. Fin dal mese di marzo lo studio si è intensificato con la lettura di testi e articoli per comprendere la concezione di Michelucci sull'architettura e la posizione nel contesto culturale in cui ha operato. Nel corso di alcuni incontri si è messo in comune il lavoro svolto e si sono preparate insieme queste giornate. Tale lavoro è diventato propositivo nei luoghi di studio della facoltà di Architettura invitando gli amici e contattando alcuni docenti. Abbiamo incontrato l'architetto Giovanni Michelucci alla Badia Fiesolana: la vitalità dei suoi 87 anni e la cordialità con cui ci ha parlato di sé e dell'architettura, ci hanno detto la sua passione di uomo capace di stupirsi di fronte alle cose (ad un albero, un cascinale, perfino ad un traliccio dell'energia elettrica) stupore per lui sempre necessario perché un'opera avvenga.

« ... Quando ho un problema architettonico da risolvere, e devo inventare uno spazio, non mi chiudo nello studio seduto al tavolo da disegno, davanti al foglio bianco, in attesa di tracciare con la matita la mia architettura e di cercarla attraverso segni, prospettive o volumetrie. Ho bisogno di pensarci, di maturarla, di vederla: allora continuo la mia vita di sempre, passeggio per le strade di Firenze, mi guardo intorno, vado in giro e penso ... chiarendo dentro di me il problema da risolvere e da maturare, e portando con me un libretto di appunti per segnarci le idee che mano a mano mi vengono in mente ... È così che il reale, la storia, si incarnano nelle sue opere e dall'immagine dell'albero nascono i pilastri delle chiese dell'Autostrada e del Belvedere, e da quella tradizionale della cascina toscana nasce la struttura della chiesa a Collina di Pontelungo. Il protagonista della storia è però l'uomo, è la vita dell'uomo ciò che riempie di significato lo spazio, l'architettura: così la casa rurale toscana ha stimolato la sua creatività per lo stretto legame tra ogni ambiente, ogni particolare e la vita del contadino con le sue esigenze. « ... Ogni vano, ogni spazio aveva la sua giustificazione precisa. Ecco, questo è il punto di partenza, aveva giustificazione in quanto serviva ad una determinata funzione: serviva per riporre gli attrezzi, serviva per mangiare, per ritrovarsi, tutto era giustificato: e più che altro tutto quello che io vedevo era in relazione con l'ambiente, con la natura e con la vita degli abitanti. Se un

sedile, se una panca era messa in un determinato spazio, in un determinato modo appoggiata alla casa oppure dentro il portico aveva una giustificazione, serviva agli abitanti o per riposare o per fare un lavoro manuale o per ritrovarsi a parlare, questo è il punto di partenza e non è mai cambiato... ». Michelucci nel suo operare è ben lontano da chi applica una teoria, ha un atteggiamento semplice, ama l'« uomo » e quello che questi fa nello spazio e lo spazio si modella rispetto alle esigenze e alle attività che l'uomo stesso vi svolge. Quindi un'architettura variabile al servizio delle esigenze della persona, che mutano nel tempo, e non una architettura chiusa alla vita, anzi spesso oppressiva. « ... Lo spazio è un'espressione dell'esperienza umana, è la figura — costruita — dell'umanità vivente, cioè è una delle forme possibili in cui l'umanità si concretizza ... ».

Questi giorni passati insieme a Firenze sono stati per noi segno di creatività che, nata dalla passione per il proprio lavoro in Università, gli ha dato un respiro diverso; in particolare dall'incontro con Michelucci abbiamo trovato un riscontro, abbiamo trovato in lui cose realizzate che in noi oggi si stanno realizzando, per questo è rimasto attaccato con simpatia al nostro modo di essere « uomini », di essere architetti.